

»» | **L'intellettuale vicino ad An** «Vada, ne uscirà comunque bene»

Campi: può essere la festa di tutti E la destra smetta di cercare rivincite

Chi è**Università**

Alessandro Campi è professore associato di Storia delle dottrine politiche al dipartimento di Filosofia dell'università di Perugia

Fondazione

Intellettuale della nuova destra, Campi è direttore scientifico della fondazione FareFuturo

ROMA — Un 25 aprile condiviso è «possibile», se da sinistra e da destra si fa uno sforzo per «spoliticizzare» una data che ha fatto la storia dell'Italia «libera e democratica». E Silvio Berlusconi ha un'occasione unica per proporsi davvero, e «per la prima volta» come «l'uomo della conciliazione e del dialogo». Per questo Alessandro Campi, intellettuale di spicco del centrodestra, uno dei consiglieri più ascoltati da Fini, non ha dubbi: «Il premier partecipi alla ricorrenza e chiuda il cerchio. Ora o mai più».

Quindi condivide la proposta di Franceschini a Berlusconi di celebrare assieme il 25 aprile?

«È una mossa anche lodevole, perché è un invito all'unità nazionale e potrebbe portare a un clima più disteso, indispensabile per aprire una stagione di riforme. Certo, Franceschini convince meno quando vuol farci credere che il 25 aprile è da sempre una festa condivisa e che l'unica eccezione è Berlusconi».

Lei non crede sia stato così?

«No, spesso il 25 aprile è stato usato in modo strumentale. Non dimentichiamoci che la Dc lo festeggiava istituzionalmente e il Pci in piazza,

che nel post '68 la sinistra extraparlamentare se ne impossessò contro lo stesso Pci e poi, da '94 in poi, sempre la sinistra ne ha fatto un momento di protesta anti-berlusconiana».

Motivo per cui Berlusconi dovrebbe essere cauto?

«Al contrario. Se lo applaudono — e questo paradossalmente potrebbe essere il boomerang per Franceschini — ne uscirà da trionfatore: lui che è sempre stato un uomo che per natura suscita divisione, otterrebbe lo scopo a cui aspira, rappresentare tutto il Paese, unirlo in un bipolarismo che non sia solo contrapposizione ma anche legittimazione dell'altro. Se lo contestano, la sinistra si scredita da sola e dà ragione a Berlusconi che la attacca».

Ma è davvero possibile un 25 aprile di «pacificazione»?

«È la parola che è sbagliata. Noi italiani di oggi non abbiamo nulla per cui "fare la pace", siamo pacificati da decenni. Ma è vero che sarebbe importante avere una festa che unisce, e questo è possibile se si vede nel 25 aprile la grande festa della democrazia e della libertà per tutti gli italiani. Perché la memoria può non essere condivisa — ognuno ha i suoi ricordi persona-

li, il suo vissuto — ma la storia è una. Ed è chiara, non è in dubbio».

C'è chi da destra, come anche il ministro La Russa, chiede che assieme ai morti di una parte si celebrino anche quelli dell'altra, i partigiani come i repubblicani

«Lasciamo in pace i morti, nessuno può davvero pensare di mettere "alla pari" le ragioni degli uni e degli altri. La storia non si riscrive. E tempo che la destra smetta di chiedere rivincite postume, mostrando un complesso di inferiorità che non ha ragione di essere oggi che si governa un Paese e si aspira giustamente ad essere, con il Pdl, il partito degli italiani. Da Violante a Ciampi allo stesso Scalfaro è stato riconosciuto ai combattenti di Salò che agirono in "buona fede" e anche per nobili ragioni patriottiche, anche se lo fecero accanto ai nazisti e questo non si cancella. E ora che anche a destra si dica ad alta voce che moltissimi partigiani e resistenti furono buoni italiani, coraggiosi, anche eroici, e non "comunisti al soldo di Mosca"».

Paola Di Caro

Il premier in piazza? Se applaudono sarà il trionfatore, se lo contestano gli daranno ragione

